

di GIOVANNI PETTA

ISERNIA — Una questione di orgoglio e delusione. Dopo il terremoto del 31 ottobre 2002, gli organi di informazione nazionali non facevano altro che parlare della dignità della gente molisana nel reagire a una così grande disgrazia. Non facevano altro che dire di questo popolo onesto e laborioso, umile e martoriato da tanto dolore. E ciò era bello e, anche se nella disgrazia, sollevava l'animo. Ogni molisano, pur bloccato dalla sofferenza per quanto osservato tra le macerie di San Giuliano, pur immobilizzato dalla sorpresa per quanto accaduto, provava a rimettere fuori la testa dal guscio e sentiva l'orgoglio dell'appartenenza, la voglia di condividere il dolore di chi aveva avuto la perdita di un bambino in quel giorno infernale.

Oggi la delusione. Nella parte di regione colpita dal sisma continuano le indagini di Fiamme Gialle e Procura sulla destinazione dei fondi per il terremoto.

Pochi giorni fa sono state denunciate 66 persone. È di 214 unità il numero di persone sotto indagine per indebita percezione di denaro pubblico. L'autorità giudiziaria denuncia i nostri corregionali per truffa aggravata perché hanno chiesto e ottenuto una erogazione di denaro pubblico senza averne il diritto e perché non hanno osservato i provvedimenti di inagibilità degli edifici.

Una vera delusione: perché qualora venisse definitivamente riconosciuta la malafede dei molisani in materia di fondi destinati ai terremotati, sarebbe questo un male di massa, non un malessere circoscritto a poche persone. Sarebbe un riconoscimento, sancito dalla magistratura, di un atteggiamento tipico dei molisani. Come quando si dice della purezza della nostra aria, della bontà dei nostri latticini, del profumo inebriante del tartufo. Allo stesso modo si dirà della nostra furberia, giocata sulla pelle dei piccoli abitanti di quella scuola elementare. Come se venisse dato a questa terra minuscola e disgraziata un marchio «doc» che non ha niente a che vedere con la genuinità dei prodotti. Un marchio d'infamia.